

Italo Calvino e...

Giornate di studio a cento anni
dalla nascita di Italo Calvino (1923-2023)

A cura di Epifanio Ajello e Luigi Montella

A large, elegant handwritten signature of Italo Calvino in black ink, set against a bright yellow background. The signature is written in a cursive style, with the first name 'Italo' and the last name 'Calvino' clearly legible.

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXVII • 2023

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

CLARA ALLASIA (Università di Torino), MICHELE BIANCO (critico letterario e teologo), ANNALISA BONOMO (Università "Kore" di Enna), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Paris-Sorbonne), SIMONE GIORGINO (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), DONATO PIROVANO (Università di Milano "Statale"), LORENZO RESIO (Università di Torino), MARA SANTI (Ghent University), ANNA-MARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano "Statale"), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa")

Comitato d'onore / *Honorary Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari "Aldo Moro"), RINO CAPUTO (Università di Roma "Tor Vergata"), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), PIETRO GIBELLINI (Università Ca' Foscari di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari "Aldo Moro"), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), GIANNI OLIVA (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli "Federico II")

Redazione / *Editorial Board*

GIOVANNI GENNA (COORDINAMENTO), LOREDANA CASTORI, VALENTINA COROSANITI, VIRGINIA CRISCENTI, THOMAS PERSICO, ELEONORA RIMOLO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

Italo Calvino e...
Giornate di studio a cento anni
dalla nascita di Italo Calvino (1923-2023)

A cura di Epifanio Ajello e Luigi Montella

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXVII – 2023

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2024 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesia.it – info@edizionisinestesia.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesia@gmail.com

Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di Studi

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*

Gennaro Volturo

*

Published in Italy

Prima edizione: 2024

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli

www.scuoladipitagora.it – info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-976-1 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-977-8 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesia» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

INDICE

<i>Premessa</i> , di Epifanio Ajello e Luigi Montella	15
LUIGI MONTELLA, <i>Il viaggio figurato: proiezioni futuristiche nei mutati tratti narrativi di Italo Calvino</i>	17
GIUSEPPE LANGELLA, <i>Dall' «uomo di fumo» ai «nostri antenati»: Calvino araldico e il 'Codice' di Palazzeschi</i>	37
GINO RUOZZI, <i>Calvino e i poemi cavallereschi</i>	51
ELISABETTA MONDELLO, <i>Calvino e la politica. Dalla militanza del partigiano Santiago alla passione civile del letterato</i>	63
DAVIDE SAVIO, <i>La foresta che si vendica. Calvino tra Engels e Fourier</i>	77
LETIZIA BINDI, <i>«Far parlare ciò che non ha parola». Etnografie possibili nell'opera di Italo Calvino</i>	89
ALBERTO CARLI, <i>«Ruminerei le mie fiabe». Italo Calvino, la restituzione letteraria della demologia e i vampiri</i>	101
LORENZO CANOVA, <i>Nelle città del pensiero. Italo Calvino e Giorgio de Chirico tra pittura e scrittura</i>	111
EPIFANIO AJELLO, <i>Italo Calvino. Il racconto di un bottone, esercizio su un acrilico</i>	129

BRUNO FALCETTO, <i>Narrazioni del singolare. Sui raccontini-apologhi di Italo Calvino</i>	137
ALBERTO GRANESE, «Cominciare e finire». <i>Calvino tra Benjamin, Auerbach e... Bachtin</i>	147
CLARA ALLASIA, «Tutta una vita fa»: <i>il lungo silenzio del signor Palomar</i>	161
GIUSEPPE LUPO, <i>Calvino e le macchine da scrivere</i>	177
GIOVANNI GENNA, <i>Calvino lettore di de Martino</i>	185
SILVIO PERRELLA, <i>Tre lettere per Italo Calvino</i>	197
ILARIA CROTTI, <i>Uccellacci e uccellini: immagini di animali in 'Marcovaldo'</i>	207
CLAUDIA MIGNONE, <i>Italo Calvino, Le 'Cosmicomiche' e la divulgazione dell'astronomia</i>	219
EMILIANO MORREALE, <i>Così lontano, così vicino. Calvino guarda il cinema</i>	231

Clara Allasia

«TUTTA UNA VITA FA»: IL LUNGO SILENZIO DEL SIGNOR PALOMAR*

Poco prima della presentazione di *Capriccio italiano*, avvenuta martedì 23 aprile 1963 alle 18 presso la Libreria Stampatori (fig. 1), con interventi di Italo Calvino, Umberto Eco e Albino Galvano (Franco Antonicelli, pure annunciato, non poté partecipare), Calvino indirizzava a Edoardo Sanguineti una lettera in cui, denunciando una lettura del romanzo per il momento parziale («sono arrivato a p. 100»), chiariva la sua preferenza per i capitoli XIV, XV, XXXIII («per quanto un po' rischi il facile»), LI («moltissimo»), LIII, e, soprattutto per «il linguaggio sempre quando ha invenzione e sorpresa. Meno quando diventa cifra». E concludeva, con ironia, «di tutto il resto non capisco niente», ammettendo di saltare a piè pari

i capitoli onirici, perché detesto che mi si raccontino sogni;
i capitoli di ubriachezza, perché non si ascoltano gli ubriachi;
i capitoli erotici, per mio naturale riserbo;
i capitoli dove c'è il sangue, perché mi fa senso.¹

Questa lettera, che già dai frammenti qui riprodotti mostra la sua rilevanza, è stata scritta quando ormai *Capriccio italiano* era pubblicato e il divorzio almeno parziale da Einaudi consumato, come ricorderà lo stesso Sanguineti nel colloquio con Fabio Gambaro:

* I lemmi provenienti dalla *Sanguineti's Wunderkammer* citati nel corso del contributo sono accompagnati dall'indicazione della collocazione archivistica della o delle schede che riportano il testo trascritto: tale catalogazione fornisce anche informazioni sulla tipologia del supporto (pagina di rivista, di quotidiano o scheda lessicografica) e sulla natura dell'annotazione (attestazione, retrodatazione etc.).

¹ Lettera autografa, senza data, conservata presso il Fondo Eredi del Centro Interuniversitario Edoardo Sanguineti, <https://www.centrosanguineti.unito.it/it>

[Calvino] mi chiese di pubblicare da Einaudi il *Capriccio italiano*, di cui aveva letto qualche capitolo, ma io, proprio il giorno prima, avevo firmato con Feltrinelli sia per il romanzo che per le poesie. Probabilmente, se non avessi avuto il contratto con Feltrinelli, le cose sarebbero andate diversamente, perché Einaudi sarebbe diventato l'editore di *Capriccio italiano* e delle mie poesie, costruendo forse con la nuova avanguardia un rapporto diverso e più stretto.²

Del dibattito che si svolge nel corso della presentazione abbiamo notizia da un articolo sull'«Unità» che, a parte un sistematico errore di trascrizione del cognome («Sanguinetti»), fornisce un'idea abbastanza precisa della posizione di Calvino. Il suo intervento, partendo da un punto di vista «estetico-formale (nel senso tecnico e artigianale)», lontano anche dalla proposta del pieghevole pubblicitario diffuso per l'occasione (figg. 2-3), finisce per monopolizzare se non la discussione sicuramente il resoconto che ci viene restituito, con il tentativo

di portare il discorso non sulla legittimità astratta di una simile operazione ma sul risultato letterario e quindi sulla sua concreta validità estetica e conoscitiva. L'obiezione di Calvino [...] ha cercato di dimostrare come la conoscenza della psicoanalisi finisca, in un certo qual modo, con l'esaurire l'inconscio condannando perciò qualsiasi programmatrice «discesa agli inferi» compiuta tenendo sotto gli occhi un manuale di Freud (o di Jung o di chiunque altro) ad una sterile esercitazione accademica e ad un obiettivo rafforzamento di quei vincoli culturali che si vorrebbero invece spezzare. non ci sembra sia stata compresa dall'autore.³

Levolversi del dibattito porta, secondo l'autore dell'articolo, a una considerazione più ampia e generale, sempre sotto la suggestione calviniana:

Calvino ha in effetti sottolineato l'esistenza di un problema generale che sembra riguardare da vicino tutta la letteratura contemporanea la necessità cioè di superare la descrizione psicologica (che finisce col paralizzare la stessa psicologia) per giungere alla vita psicologica, di uscire (anche in campo letterario) dal momento astrattamente conosciuto per passare all'azione creativa, di abbandonare il puro procedimento analitico per attingere la sintesi culturale.

² F. GAMBARO, *Colloquio con Edoardo Sanguineti*, Anabasi, Milano 1993, p. 55.

³ S.V., *Calvino, Eco e Galvano discutono sul romanzo di Sanguineti (sic)*, in «L'Unità», 24 aprile 1963, il ritaglio, proveniente dal Fondo Eredi, riporta la data apposta a biro dallo stesso Sanguineti. I materiali qui utilizzati sono stati esposti nella mostra *Edoardo Sanguineti nella città «cruciverba»*, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite (12 dicembre 2023-30 aprile 2024).

È una via certamente difficile ma ci sembra l'unica strada per liberare la cultura dai suoi pesi culturali.⁴

Questo episodio non è tuttavia significativo dei reali rapporti fra Sanguineti e Calvino e possiamo rintracciare ricordi di frequentazioni personali anche in *Purgatorio de l'Inferno 2* (novembre 1960), che ne rievoca uno, rilevante, ambientato in uno storico locale di Torino, il bar Norman:

...Calvino mi disse (al Norman)
che Pavese diceva; allora dissi (a me stesso): spiegherò;
proprio le medesime cose (di Paz); anche questo (spiegherò); (anche
questo non poter[ti] amare); di altro si deve, dunque, parlare (io dissi):
[...]
ma Calvino — perché avevo detto: 1848 —: sei ben “lukacsciato,” tu!
(disse); ma da te (dissi) è delusa (la storia): come natura; e dissi: non puoi
afferrare (oggi) quell'oggetto (in tanta presente tenebra, intendevo: in tanto
fascismo);⁵

Il dialogo che dà forma all'intera raccolta, qui tra i due intellettuali liguri, si concentra sulle interpretazioni marxiste del reale e sul riemergere di nuovi fascismi, elemento però estraneo alla nostra indagine.

Con il trascorrere degli anni e l'allontanamento di Sanguineti da Torino l'«appartato» – così Sanguineti lo definisce nell'intervista a Gambaro – Calvino è oggetto di episodiche frequentazioni⁶ e costanti osservazioni, come si deduce dalla frammentata recensione che Sanguineti, ormai a Genova, trasmette al figlio Federico e che si può leggere ora per le cure di una giovane studiosa salernitana, Eleonisia Mandola.⁷ Il 16 giugno 1979 Sanguineti informa dell'arrivo del «nuovo romanzo di Calvino, di cui ho letto, ieri sera, appena le primissime pagine (*Se una notte d'inverno un viaggiatore*), non entusiasmati davvero (ma ogni giudizio è precoce: parlo della prima impressione)», mentre il giorno dopo scrive di aver «fatto qualche passo innanzi

⁴ S.V., *Calvino, Eco e Galvano discutono sul romanzo di Sanguinetti (sic)* cit.

⁵ E. SANGUINETI, *Segnalibro. Poesie 1951-1981*, con pref. di E. Riso, Feltrinelli, Milano, 2021, pp. 72-72.

⁶ Nel recentissimo *Lo scoiattolo sulla Senna. L'avventura di Calvino a Parigi*, Feltrinelli, Milano 2023, p. 75, Fabio Gambaro afferma che Sanguineti fu invitato a partecipare alle riunioni dell'Oulipo grazie al suggerimento di Calvino.

⁷ E. MANDOLA, *Per l'edizione critica di un carteggio inedito di Edoardo Sanguineti*, Tesi di dottorato discussa presso l'Ateneo di Salerno nell'AA. 2022-2023, relatrice prof.ssa L. Paolino, pp. 582, 583, 588.

con Calvino: l'impressione prima, a un terzo del percorso, non è migliorata di molto; naturalmente, fabbricato e scritto bene, è ovvio, ma gratuito, e con troppe autofacilitazioni, a mio parere; ma devo ancora essere un po' cauto, e andare più innanzi;». La conclusione arriva il 22 giugno: «mi sono terminato il Calvino, che è comunque assai ingegnoso».

Ben più articolata era stata invece la recensione uscita col titolo *Motel inesistente* in «Paese sera», 29 novembre 1973, poi raccolta nel primo, einaudiano, *Giornalino 1973-1975*, e riguardante «il *Castello dei destini incrociati*, ora straniato dall'originario paesaggio dei *Tarocchi* in cui apparve nel '69, per congiungersi con l'inedita *Taverna* nella nuova edizione Einaudi». ⁸ Oggi sappiamo che a questa recensione Calvino aveva risposto con una lunga lettera, trascritta da una minuta «con una fitta trama di cancellature e correzioni» nel bel volume di *Lettere* a cura di Luca Baranelli, adesso consultabile nella nuova edizione del 2023. In questa sede, oltre a definire il *Castello* un «garbuglio» (termine che Sanguineti riproporrà, in *Rebus 23* «mi sono imbarbugliato davvero in un luttuoso garbuglio») ⁹ afferma senza difficoltà che «se questo tuo intervento mi fosse giunto ancora in fase di bozze mi avrebbe messo in crisi e spinto a rioscillare» ¹⁰ perché «questa è una cosa che mi viene chiara solo adesso, sviluppando il senso della tua analisi, che nel *Castello* il narratore che dice io non trovi la sua storia raccontata nelle carte, non è un caso». ¹¹

Dove «il narratore che dice io» è formula che, pur utilizzata nella recensione, inevitabilmente rimanda – e Calvino ne è perfettamente conscio – a un saggio capitale delle lezioni tenute il 15 e il 16 settembre alla Fondazione Cini di Venezia, cioè il *Trattamento del materiale verbale nei testi della nuova avanguardia* ¹² e non solo: il personaggio che dice io è quello che rischia di far “abortire” *Capriccio italiano*, come ben aveva compreso Giacomo De-

⁸ E. SANGUINETI, *Il motel inesistente*, in «Paese sera», 29 novembre 1973, ora in *Giornalino 1973-1975*, Einaudi, Torino 1976, p. 45.

⁹ ID., *Rebus 23*, in ID., *Il gatto lupesco*, nuova dizione con pref. di E. Risso, Feltrinelli, Milano 2021, p. 63.

¹⁰ I. CALVINO, *Lettere 1940-1985*, a cura di L. Baranelli, intr. di C. Milanini, nuova ed. riveduta e ampliata, Mondadori, Milano 2023, p. 800.

¹¹ «Quel narratore che dice io, che nel *Castello* aveva smarrito la propria storia e il proprio destino nell'intreccio delle carte, incapace di recuperare la propria vicenda nel pulviscolo delle vicende degli altri», E. SANGUINETI, *Il motel inesistente* cit., p. 47.

¹² ID., *Il trattamento del materiale verbale nei testi della nuova avanguardia*, in «Lettere italiane», XVI (1964), 4, ora in ID., *Ideologia e linguaggio*, a cura di E. Risso, Feltrinelli, Milano 2001, pp. 77-107.

benedetti.¹³ Calvino procede affermando che «Insomma, il tuo discorso mi serve molto, magari l'avessi [avuto] nell'intervallo tra l'edizione Ricci e quella Einaudi, perché devo dire che i consensi che la prima aveva avuto, sia estetici che strutturalistici, non hanno dissipato il senso di solitudine della mia operazione e l'incertezza sul senso vero di quello che stavo facendo» e la riflessione si chiude con una considerazione significativa: «insomma, è un peccato che in tutti questi anni non ci siamo visti».¹⁴

È una distanza, accompagnata da un certo riserbo, che non impedisce un dialogo, talvolta spezzato e ripreso, dalle rispettive testate a cui i due collaborano perché, scrive ancora Calvino in questa lettera

Di te ho poche notizie, e con ritardo. Gli articoli tuoi su «Paese sera» non riesco mai a pescarli: per un vecchio privilegio io ricevo in omaggio il numero del venerdì con «Paese-libri». Solo ora ho saputo che collabori un giovedì sì e uno no. Quando sono a Parigi non riuscirò a vederli, ma quando sono in Italia (e in questi ultimi tempi sono più a Torino che a Parigi) cercherò di comprarlo.¹⁵

Ed è proprio da «Paese Sera» e dal «Corriere» che si snoda uno scambio, ricostruito da Sanguineti in un saggio dal titolo *Palomar e Ulisse*, letto nel 1996 a Sanremo nel corso del convegno *Italo Calvino, a writer for the next millennium* e poi incluso ne *Il chierico organico*.¹⁶ Qui l'autore riflette su un dibattito svoltosi in margine a *Palomar*, nel corso di quattro articoli, fra le pagine del «Corriere della sera» (10 agosto 1975 e 14 ottobre 1975) e «Paese sera» (21 agosto 1975 e 16 ottobre 1975).

L'intervento riprende e contestualizza lo scambio avvenuto in margine all'articolo capostipite, di Calvino, uscito il 10 agosto 1975 e poi escluso dalla raccolta in volume o, come dice Sanguineti, «depalomarizzato». Si tratta di un capitolo intitolato *Lotofagi*¹⁷ e dedicato alla persistenza della memoria,

¹³ «C'è un episodio, allora, nel volume, che è poi quello del "giuoco del romanzo", che vale come una specie di tentato aborto, procurato dal personaggio che dice io, onde sgravarsi di quell'insostenibile feto verbale, in un disperato tentativo estremo di respingere le proprie responsabilità narrative», E. SANGUINETI, *A patti con il diavolo*, in «Paese sera», 21 gennaio 1977, ora in ID., *Giornalino secondo 1976-1977*, Einaudi, Torino 1979, p. 165.

¹⁴ I. CALVINO, *Lettere 1940-1985* cit., p. 801.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ E. SANGUINETI, *Palomar e Ulisse*, in *Italo Calvino, a writer for the next millennium*, a cura di G. Bertone, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1998, poi in ID., *Il chierico organico*, a cura di E. Risso, Feltrinelli, Milano 2000, pp. 270-281.

¹⁷ «Parecchi dei testi esclusi dal volume dell'83, adeguatamente rielaborati e dove necessario volti alla prima persona, trovano una diversa destinazione [...] *I Lotofagi e Ricordare*

al rischio di perderla e al coinvolgimento delle teorie di Horkeimer, Adorno e, infine, Benjamin, che esorta a «ricordare il passato e i suoi avi asserviti», esortazione che Sanguineti esplicita in «ricordati del tuo “inferno in terra”, che ti dura da sempre, dice il Socialismo Scientifico al contadino e all’operaio». ¹⁸ Ma il saggio del ’96, ben più ampio, volge a indagare la fisionomia di Palomar, la sua difficoltà a costituirsi come personaggio perché «*Alter ego*, dunque, anche troppo evidente del proprio genitore, Palomar stenterà a farsi davvero personaggio, posto che, alla fine, collocato in volume, ci sia poi riuscito mai», e «il protoPalomar, si sa, è quanto di più incondito e proteiforme si possa immaginare perché è quella immediata e disorganica [...] proiezione di Italo». ¹⁹

In effetti non in bocca al signor Palomar ma sicuramente a Calvino potrebbero collocarsi certe affermazioni, come quella, ricordata da Sanguineti, secondo cui «Quello che lo disturba sono le immagini edulcorate e mistificatorie del passato (come quella degli scrittori italiani che hanno il coraggio di rimpiangere la civiltà contadina, questo inferno in terra)». ²⁰ Il periodo, i cui obiettivi polemici sono chiari, ottiene ancora, nel 1996, il plauso di Sanguineti: «Questa proposizione, così cristallinamente rigida e nitida, se altro non fosse, credo che, deposta come sta, quasi occultata, tra chiuse parentesi, in un articolo dimenticato, potesse meritare di essere estratta dalla polvere delle emeroteche e riportata alla luce del ricordo». ²¹

Il dibattito, apparentemente esaurito sulla scorta proprio di Benjamin («l’importante, credimi, è che non dimentichi il passato da cui incominci appena a uscire, il passato che ci stai dentro ancora, e che te lo devi vendicare perché non sei un principe travestito, tu, ma un povero vero»), ²² non deve

il futuro verranno riutilizzati nel saggio *Le Odissee dell’Odissea*, parzialmente anticipato su “Repubblica” (21 ottobre 1981) e quindi edito nel volume *Risalire il Nilo. Mito fiaba allegoria*, a cura di Ferruccio Masini e Giulio Schiavoni, Sellerio, Palermo 1983 (ora è compreso nella raccolta postuma *Perché leggere i classici*, Mondadori 1991)», *Note e notizie sui testi*, a cura di M. Barengi, B. Falcetto, C. Milanini, in I. CALVINO, *Romanzi e racconti*, II, edizione diretta da C. Milanini, a cura di M. Barengi e B. Falcetto, Mondadori, Milano, 1992, pp. 1408-1409. *Perché leggere i classici* è ora in I. CALVINO, *Saggi 1945-1985*, I, a cura di M. Barengi, Mondadori, Milano 1995, pp. 888-896.

¹⁸ ID., *Ricordando il passato*, in «Paese sera», 21 agosto 1975, ora in ID., *Giornalino (1973-1975)*, cit., p. 208. Per una più ampia contestualizzazione dei riferimenti rimando a E. RISSO, *Edoardo Sanguineti alla comune di Berlino. Il mezzo violento della poesia, dalla guerra fredda agli anni duemila*, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2023, pp. 21-23.

¹⁹ ID., *Palomar e Ulisse* cit., pp. 270-271.

²⁰ Ivi, p. 277.

²¹ ID., *Palomar e Ulisse* cit., p. 277.

²² ID., *Ricordando il passato*, cit., p. 208. Il riferimento è alla dodicesima *tesi di filosofia della storia*, in W. BENJAMIN, *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, a cura di R. Solmi, con un

essere in realtà sentito come tale perché un rimpianto permea la conclusione del saggio del 1996: «se oggi potessi mai, dopo lungo silenzio, riaprire il mio dialogo con il signor Palomar, gli proporrei di considerare l'ipotesi che, solo come mi ritrovo, formulo a voi, adesso». ²³ Non so se quel «lungo silenzio» si possa considerare una tessera dantesca da *Inf.* I 63, o semplicemente possa essere un richiamo a quella solitudine espressa da Calvino nella lettera in margine al *Castello*: certo in questo caso il rapporto interrotto e non più recuperabile era stato lungamente esplorato in *Rebus 23* dal poeta che aveva, per l'occasione, assunto la maschera funebre del «vivente inesistente».

Ma vediamo come tutto questo influisca sugli spogli, insolitamente poco numerosi, della *Sanguineti's Wunderkammer*, l'archivio lessicografico di Sanguineti, che riporta, quasi esclusivamente lemmi provenienti, appunto, da *Palomar* (23 lemmi singoli su 25 e 6 retrodatazioni). Fanno storia a sé tre attestazioni: una dalle *Lezioni americane*, non inserita in *Grande Dizionario della Lingua Italiana (GDLI)* né nei *Supplementi* 2004 (S04) e 2009 (S09) diretti da Sanguineti, che merita di essere ricordata:

all-pervading manca al GRADIT; I. Calvino, *Lezioni americane* (av. 1985), I (Saggi, I, p. 635): (parlando di Milan Kundera): «Il suo romanzo *L'Insostenibile Leggerezza dell'Essere* è in realtà un'amara constatazione dell'Ineluttabile Pesantezza del Vivere: non solo della condizione d'oppressione disperata e *all-pervading* che è toccata in sorte al suo sventurato paese; ma d'una condizione umana comune anche a noi, pur infinitamente più fortunati»,²⁴

Segue una citazione dalle lettere a Maria Corti, con un inedito *cartomantologo*, assente anch'essa da S04 e S09:

cartomantologo manca al GRADIT; I. Calvino, lett. a Maria Corti, da Parigi, 28 settembre 1970 (in «Corriere della Sera», 5 maggio 2003): «Mi pare che tutto sia esattissimo: i riferimenti alle parti semiologiche, primi di tutti i cartomantologi sovietici»,²⁵

Infine troviamo un lemma da *Avanguardia e sperimentalismo*:

neoprofessoralità (*neo-professoralità*) manca al GRADIT; I. Calvino, in A. Guglielmi, *Avanguardia e sperimentalismo* (1964), p. 89: «La polemica contro

saggio di F. Desideri, Einaudi, Torino 2017 (1962¹), p. 82.

²³ Id., *Palomar e Ulisse* cit., p. 280.

²⁴ A2434.

²⁵ C840.

i 'professori' appartiene all'altro ieri? No: è polemica d'oggi, e sarà ancor più di domani, se non si comincia ad avvertire il pericolo della neo-professorialità dilagante»;²⁶

A differenza di quanto aveva fatto nel '96, dove aveva utilizzato molti testi usciti solo in rivista, Sanguineti sceglie di leggere questi interventi, come scrive, «riposatamente, in poltrona, in pantofole, nell'edizione Barenghi dei *Saggi*»,²⁷ e, tuttavia, si cimenta in un'analisi sistematica della nota al testo, che dà notizia degli originali su quotidiano: è il caso, ad esempio, delle pagine scartate di *Un chilo e mezzo di grasso d'oca*, da cui Sanguineti attesta *trasvalutazione*.ⁱ Alcuni lemmi, fanno tempo a entrare ancora nella redazione degli ultimi tre volumi del *GDLI*, altri compariranno invece nei supplementi. Procedendo per ordine, rispetto alla versione che Sanguineti avrebbe definito *depalomarizzata*, incontriamo *slack*, un lemma inserito ancora nel *GDLI*:

slack onomat.; I. Calvino, *Gli amori delle tartarughe* (1983), in *Palomar (Romanzi e racconti, II, p. 888)*: «Ci sono due tartarughe nel patio: maschio e femmina. Slack! Slack! I gusci sbattono uno sull'altro. È la stagione degli amori»;²⁸

Segue *Il fischio del merlo* con tre derivati di lavoro: *infralavoro*, *iperlavoro*, *ultralavoro*,ⁱⁱ mentre ne *Il prato infinito* (coerentemente con quanto osservato da Paolo Zublena²⁹ e come per i lemmi reperiti nell'*Ordine degli squamati*) si trovano *dicondra*, *loglietto* e *tagliaprato*.ⁱⁱⁱ Spogliando *Dal terrazzo*, Sanguineti scheda *arroto labile*, *lumpenpennuto* e *sopraelevamento*, ma inserisce in *S04* solo il primo, mentre il terzo compare come variante s.v. *soprelevamento* in *GSLI, XIX, SIL-SQUE*.^{iv} *Un chilo e mezzo di grasso d'oca* porta in *S04* *cassoulet*, *big bang*, mentre *uccellesco* viene escluso e, come retrodatazione inserita solo nel 2009, compare *supermagazzino*.^v Non ha seguito l'*incanagliamento* reperito nel *Museo dei formaggi*,^{vi} in compenso *La visita al gorilla albino* porta *concentrazionario*,^{vii} incredibilmente mancante e inserito in *S04*, ma cassato dalla versione in volume di *Palomar*. Con l'*Ordine degli squamati* la tassonomia recupera tre esotismi, *cordilo*, *culevra* e *tegu*,^{viii} gli ultimi due inclusi in *S09*. *Laiola di sabbia* regala *fine-ottocento*,^{ix} non mandato a lemma,

²⁶ N133.

²⁷ Id., *Palomar e Ulisse* cit., p. 280.

²⁸ S2144. Si tratta di uno dei «campioni abbastanza frequenti di lessico onomatopeico e fonosimbolico, caro allo scrittore specie nel *Barone rampante* [...] ma sempre coltivato anche in altre opere», V. COLETTI, *Lessico*, in *Le parole di Calvino*, a cura di M. Motolese, Treccani, Roma 2023, p. 85.

²⁹ P. ZUBLENA, *Lessico scientifico*, in ivi, pp. 97-104.

noi, ancora» non andrebbe interpretata come una semplice allusione alla morte di Calvino, ma «esprime il senso amaro di una sconfitta, di non aver saputo o potuto, collettivamente, cogliere alcuni momenti decisivi, in modo che persino le vittorie si sono rivelate vittorie perdute; è un senso che travalica il soggetto, l'io individuale, per farsi carico di una condizione collettiva, di un intero gruppo sociale»³³ e riporta immediatamente a *Rebus 23*, in cui l'identificazione fra Calvino e Palomar si era definitivamente consumata. Si osservi anche che Torino e Parigi vengono sciolte in un'unica continuità spaziale, mentre la scomparsa di Calvino sembra preludere al «lungo silenzio» che attende il poeta.

Non è forse solo un senso di sconfitta ma, anche, la profonda percezione della solitudine individuale, della constatazione che è venuto a mancare un interlocutore con il quale il confronto avveniva soprattutto attraverso le opere e solo attraverso qualche timida allusione al resto, alla vita che, intanto, è trascorsa. Si guardi alla chiusura della lettera calviniana del febbraio '74 di cui ci siamo occupati che è, ancora una volta, estremamente significativa perché, attraverso il cenno alla nascita della figlia di Sanguineti, Giulia, constata l'impossibilità di un dialogo che non sia in differita, in ritardo sull'immediatezza degli avvenimenti: «Ti volevo scrivere per darti il benvenuto tra i padri di figlie femmine, ma anche questa notizia l'ho avuta con ritardo».³⁴

³³ *Ibid.*

³⁴ I. CALVINO, *Lettere 1940-1985* cit., p. 801.

Note

- i T1689 e Retro2090 «*trasvalutazione* manca al DEI e al PF; è in Z; I. Calvino, *Pagine scartate da "Un chilo e mezzo di grasso d'oca"* (1983), in *Romanzi e racconti*, II, p. 1428: "Forse vanno inseguendo qualcos'altro in cui i valori perduti potranno trovare una contropartita, equivalenze magari irriconoscibili, le trasvalutazioni mal valutabili che portano da un indice dei prezzi e dei valori all'altro, da una all'altra era";».
- ii I1317 «*infralavoro* manca al GDLI; I. Calvino, *Il fischio del merlo* (1983), in *Palomar (Romanzi e racconti)*, II, p. 894: "cerca di lanciare un messaggio rassicurante, per informare la moglie che il suo lavoro (o infralavoro o ultralavoro) procede come al solito";», I1945 «*iperlavoro* manca al GDLI; I. Calvino, *Il fischio del merlo* (1983), in *Palomar (Romanzi e racconti)*, II, p. 894: "lui può restare assorto nel suo lavoro (o pseudolavoro o iperlavoro)";», U138 e Retro2141 «*ultralavoro* manca al DEI; I. Calvino, *Il fischio del merlo* (1983), in *Palomar (Romanzi e racconti)*, II, p. 894: "cerca di lanciare un messaggio rassicurante, per informare la moglie che il suo lavoro (o infralavoro o ultralavoro) procede come al solito";».
- iii D626 «*dicondra* manca al GDLI; I. Calvino, *Il prato infinito* (1983), in *Palomar (Romanzi e racconti)*, II, p. 897: "Il prato è costituito di dicondra, loglietto e trifoglio. Questa la mescolanza in parti uguali che fu sparsa sul terreno al momento della semina. La dicondra, nana e strisciante, ha presto avuto il sopravvento: il suo tappeto di foglioline tonde e morbide dilaga, gradevole al piede e allo sguardo";», L590 «*loglietto* manca al GDLI; I. Calvino, *Il prato infinito* (1983), in *Palomar (Romanzi e racconti)*, II, p. 897: "Il prato è costituito di dicondra, loglietto e trifoglio. Questa la mescolanza in parti uguali che fu sparsa sul terreno al momento della semina (...). Ma lo spessore del prato lo danno le lance affilate del loglietto, se non sono troppo rade e se non le si lascia crescere troppo senza dargli una tagliata";», T125 e Retro1912 «*tagliaprato* manca al DEI e a Z; I. Calvino, *Il prato infinito* (1983), in *Palomar (Romanzi e racconti)*, II, p. 897: "La macchina tagliaprato procede con tremito assordante alla tonsura; un soffice odore di fieno fresco inebria l'aria";».
- iv A1099 «*arroto labile* manca al GDLI e al PF; I. Calvino, *Dal terrazzo* (1983), in *Palomar (Romanzi e racconti)*, p. 920: "mobili da giardino in ghisa verniciata di bianco, tendoni arrotolabili";», L723 «*lumpenpennuto (lumpen-pennuto)* non registrato; I. Calvino, *Dal terrazzo* (1983), in *Palomar (Romanzi e racconti)*, II, p. 917: (parlando di piccioni): "Il cielo della città di Roma è da tempo caduto in balia della sovrappopolazione di questi lumpen-pennuti, che rendono la vita difficile a ogni altra specie d'uccelli intorno";», S3663 «*sopraelevamento* manca al PF; I. Calvino, *Dal terrazzo* (1983), in *Palomar (Romanzi e racconti)*, II, p. 920: "attici e superattici, sopraelevamenti abusivi e impuniti";».
- v B1228 «*big bang* in PF, a. 1978; I. Calvino, *Un chilo e mezzo di grasso d'oca*, in "Corriere della Sera", 23 gennaio 1976: "Si tratta d'una variante, per così dire 'fredda', della classica teoria del 'Big Bang', dell'esplosione iniziale (?). Così Layzer, partigiano del 'Big Bang', raggiunge la equilibrata e armonica stabilità della prima paleo-teoria rivale, quella dello 'stato stazionario'";», C167 «*cassoulet* manca al DEI e al PF; I. Calvino, *Un chilo e mezzo di grasso d'oca*, "Corriere della Sera", 23 gennaio 1976 (poi in *Palomar, Romanzi e racconti*, II, p. 930): "Serve innanzitutto per il *cassoulet*, pingue signor Palomar, mangiatore stufato di carni e di fagioli, ma il poco analitico, lo ignora";», S6321 e Retro1849 «*supermagazzino* manca al PF; I. Calvino, *Un chilo e mezzo di grasso d'oca*, in "Corriere della Sera", 23 gennaio 1976 (poi in *Palomar, Romanzi e racconti*, II, p. 930): "hanno smantellato a una a una le vecchie botteghe sostituendole con anonimi supermagazzini";», U17 e Retro2130 «*uccellesco* manca al DEI e

al PF; I. Calvino, *Un chilo e mezzo di grasso d'oca*, in "Corriere della Sera", 23 gennaio 1976 (poi in *Palomar, Romanzi e racconti*, II, p. 931: "Le galantine di fagiano si distendono in cilindri grigiorosa sormontati, per autenticare la propria origine, da due zampe uccellesche rattappite, astratto fregio araldico, come gli artigli di grifoni che si protendono dalle antiche cassapanche");».

vi I1624 «*incanagliamento* manca al GDLI e al PF; I. Calvino, *Il museo dei formaggi* (1983), in *Palomar (Romanzi e racconti)*, II, p. 934: "la raffinatezza gustativa e soprattutto olfattiva conosce i suoi momenti di rilassatezza, d'incanagliamento, in cui i formaggi sui loro vassoi sembrano offrirsi come sui divani d'un bordello";».

vii C2968 «*concentrazionario* manca al GDLI e al PF; I. Calvino, *Visita a un gorilla albino*, in "Repubblica", 16 maggio 1980 (il passo manca poi in *Palomar*): "certo, visto così, il cortile circondato da mura ha un aspetto carcerario e concentratorio, evoca l'ora dell'aria' nelle prigioni";».

viii C3585 «*cordilo* manca al GDLI; vedi DEI (sec. XIX); I. Calvino, *L'ordine degli squamati* (1983), in *Palomar (Romanzi e racconti)*, II, p. 946: "il Cordilo gigante africano dalle scaglie puntute e folte come pelo o foglie, colore del deserto, così concentrato nel suo intento d'escludersi dal mondo che si avvolge a cerchio serrandosi la coda contro il capo";», C3937 «*culevra* manca al GDLI e al DEI (fr. *couleuvre*); I. Calvino, *L'ordine degli squamati* (1983), in *Palomar (Romanzi e racconti)*, II, p. 947: "il signor Palomar passa in rassegna questi stalli in cui dormono i pitoni, i boa, i crotali dei bambù, le culevre arboricole delle Bermude";», T698 «*tegu* manca al DEI; 'tupinambi'; I. Calvino, *L'ordine degli squamati* (1983), in *Palomar (Romanzi e racconti)*, II, p. 946: "il Tegu o Tupinambis nero-giallastro, quasi un caimano";».

ix F509 «*fine-ottocento (fine-Ottocento)* manca al GDLI; I. Calvino, *L'ansia annullata nei giardini giapponesi*, in "Corriere della Sera", 16 gennaio 1977 (poi in *Palomar*, con varianti, e il titolo *L'aiola di sabbia, Romanzi e racconti*, II, p. 1432: "in un'uniforme nera di tipo militare da collegiali fine-Ottocento");».

x M2753 «*mixteco* manca al GDLI; I. Calvino, *Gli dei indios che parlano dalla pietra*, in "Corriere della Sera", 16 luglio 1976 (poi in *Palomar*, con varianti, e il titolo *Serpenti e teschi, Romanzi e racconti*, II, p. 954, dove la voce manca): "Anche i fregi più astratti e geometrici sul muro di un tempio mixteco possono essere interpretati come saette se vi si vede un motivo di linee spezzate"; vedi G.C. Vaillant, *La civiltà azteca*, tr. E. Battisti, 1957";».

xi O73 «*omogeneizzabile* manca al GDLI; I. Calvino, *Il modello dei modelli* (1983), in *Palomar (Romanzi e racconti)*, II, p. 966: "ecco si trova faccia a faccia con la realtà mal padroneggiabile e non omogeneizzabile";», P44 e Retro1068 «*padroneggiabile* manca al GDLI; I. Calvino, *Il modello dei modelli* (1983), in *Palomar (Romanzi e racconti)*, II, p. 966: "ecco si trova faccia a faccia con la realtà mal padroneggiabile e non omogeneizzabile";».

L'UNIONE CULTURALE IN COLLABORAZIONE CON LA
CASA EDITRICE FELTRINELLI E LA LIBRERIA STAMPATORI
LA INVITA AD INTERVENIRE MARTEDÌ 23 APRILE ALLE
ORE 18 AD UN DIBATTITO TRA FRANCO ANTONICELLI,
ITALO CALVINO, UMBERTO ECO ED ALBINO GAL-
VANO SUL ROMANZO DI EDOARDO SANGUINETTI

«Capriccio italiano»

Libreria Stampatori

VIA STAMPATORI, 21 (GIARDINI LAMARMORA)

Fig. 1a

Calvino, Eco e Galvano discutono sul romanzo di Sanguinetti

Il libro del giorno, il libro che ha suscitato accessissime polemiche, radicali condanne e entusiastiche accoglienze e cioè «Capriccio italiano» di Edoardo Sanguinetti è stato presentato al pubblico, ieri sera, da Italo Calvino, Albino Galvano, Umberto Eco e dal

presentato congiuntamente dalla libreria Stampatori (che ha ospitato la manifestazione) e dalla casa editrice Feltrinelli. Incominciato in sordina il dibattito è andato gradatamente animandosi fino a raggiungere, verso la fine, una notevole ed efficace intensità polemica. Così il pubblico non è rimasto estraneo. I tre presentatori hanno tenuto prima di tutto, a chiarire il punto di vista da cui intendevano angolare il loro giudizio: psicoanalitico quello di Galvano; estetico-formale (nel senso tecnico e artigianale) quello di Calvino; culturale in quanto volto alla analisi dello schema operativo presente nel romanzo, quello di Eco. Ma le angolature iniziali hanno lasciato ben presto il posto ad un dialogo più serrato e generale in cui non ha tardato ad inserirsi lo stesso autore. Sanguinetti e Umberto Eco hanno posto l'accento, sia pure con sfumature diversis-

sime, sulla importanza del carattere «regressivo» del linguaggio del romanzo.

Questo discorso sugli «archetipi» jungiani, malgrado l'indeterminatezza concettuale della definizione — o forse proprio per questo — ha finito per concentrare su di sé l'attenzione di tutti. A nulla è valso il sottile tentativo di Calvino di portare il discorso non sulla legittimità astratta di una simile operazione ma sul risultato letterario e quindi sulla sua concreta validità estetica e conoscitiva. L'obiezione di Calvino, che ha cercato di dimostrare come la conoscenza della psicoanalisi finisca, in un certo qual modo, con l'esaurire l'inconscio condannando perciò qualsiasi programmatrice «discesa agli inferi» compiuta tenendo sotto gli occhi un manuale di Freud (o di Jung o di chiunque altro) ad una sterile esercitazione accademica e ad un obiettivo rafforzamento di quei vincoli culturali che si vorrebbero invece spezzare, non ci sembra sia stata compresa dall'autore.

Sanguinetti ha bensì giustamente ribadito il carattere inevitabilmente culturale di qualsiasi tentativo di superamento della cultura. Si è però dimen-

ticato di aggiungere che questi tentativi, queste «discese» devono tendere appunto a raggiungere strati di cultura più profondi del nostro.

La discesa di Sanguinetti — questo almeno ci è sembrato il senso dell'obiezione di Calvino — rimane invece rinchiusa nei limiti culturali (e quindi nella passività culturale) della nostra epoca. Ponendo l'accento sulla necessità di «tirar fuori qualcos'altro dai sogni, di procedere oltre la simbologia onirica fornita dalla psicoanalisi», Calvino ha in effetti sottolineato l'esistenza di un problema generale che sembra riguardare da vicino tutta la letteratura contemporanea: la necessità cioè di superare la descrizione psicologica (che finisce col paralizzare la stessa psicologia) per giungere alla vita psicologica, di uscire (anche in campo letterario) dal momento astrattamente conosciuto per passare all'azione creativa, di abbandonare il puro procedimento analitico per attingere la sintesi culturale.

E' una via certamente difficile ma ci sembra l'unica strada per liberare la cultura dai suoi pesi culturali.

S. V.

UNITA, 24 APR 63

Fig. 1b

Presentando *Capriccio italiano*, l'Editore dice che è un *avvenimento letterario* non per mero amore di pubblicità: anzi non fa che constatare un fatto, indipendente dalla sua volontà. Perché lo sbocco nella forma romanzesca di un personaggio letterario così complesso e straordinario qual è Sanguineti, può essere paragonato, come avvenimento della nostra vita letteraria, solo alla decisione di Pasolini di uscire dall'orto concluso della poesia e di scrivere *Ragazzi di vita*. Paragone non arbitrario: giacché tutti ormai riconoscono che i due alti scogli, gli Scilla e Cariddi, intorno a cui s'agitano le acque della turbolenta giovane letteratura italiana, sono appunto Pasolini e Sanguineti: dove lo sperimentalismo di Pasolini s'apre nei larghi moduli oratori della tradizione epico-civile o nel crepuscolarismo proto-socialista, la ricerca poetica di Sanguineti impietosamente chiama a raccolta un formidabile armamentario erudito (quale la nostra letteratura da cent'anni non conosceva) e una violenza fantastica rotta a tutte le audacie per proporre un'immagine del mondo simile in tutto a quella fornita non soltanto dalla scienza moderna ma dalla riflessione storica e dall'insieme delle preoccupazioni morali."

Parafrazando una frase celebre di Valéry a Mallarmé, si potrebbe dire che "in ogni città italiana c'è un giovane poeta disposto a morire per Sanguineti". Ed è vero: Sanguineti ha portato una tale dose di scandalo nella letteratura italiana, che ormai c'è persino tutta una schiera di aficionados che cercano di encoraggiarlo imitando. Un Editore ha il dovere di prevedere che cento tirati donati nella repubblica delle lettere; ebbene, è certo che la letteratura degli anni prossimi si giocherà su questa carta, se si è pro o contro Sanguineti.

Sanguineti è un nome molto noto in due "specialità": quella degli studi filologici e quella dell'avanguardia letteraria. Il grosso pubblico lo imparerà a conoscere dal romanzo "Capriccio italiano"; ma l'Editore sente il dovere di fornire qualche indicazione al semplice lettore e al libraio sulle ragioni della notorietà di Sanguineti.

Del *critico letterario e filologo* si dovrà dire prima di tutto che Sanguineti è uno dei *destinati* più in vista d'oggi. A soli trentadue anni (è nato nel dicembre del '30), la sua *Interpretazione di Malblague* è già un'opera fondamentale nella più aggiornata bibliografia dantesca. Ma lasciamo la parola ad ALFREDO SCIAFFINI:

"Perché sono le attività alle quali tende l'arco dell'intelletto di Edoardo Sanguineti. E ovunque egli si volga, qualunque scopo persegua, manifesta sempre fervore intenso, cura di penetrare a fondo, ansia di dire *novum aliquid atque interitatum*. Il critico Sanguineti non può dunque non occupare un posto ben differenziato e rilevato, si faccia ad indagare Dante (come nel denso volume *Interpretazione di Malblague*) o figure e problemi della letteratura contemporanea (come nei saggi, brillanti e suggestivi), tra liberty e crepuscolarismo. Un critico che ha già dato bella prova di sé e a cui si apre davanti un cammino lungo e fecondo."

E Dante è anche *l'ultimo modello ideale* del Sanguineti poeta. Un Dante, certo, passato attraverso Eliot e Pound (gli altri due nomi ricordati di S.), coerentemente alla linea maggiore dell'epicetia poetica moderna. In questo senso Sanguineti è un artista squisitamente europeo, e non un fenomeno puramente provinciale. L'unico anzi — ha scritto Alfredo Giuliani — che abbia saputo "grandiosamente razionalizzare il paludoso linguaggio dell'avanguardia europea di questo mezzo secolo."

Sono questi i più bei versi della poesia italiana d'oggi?



Vello Maggi, che non può essere tacciato certo d'indolgenza o partigianeria, ha scritto sul *Contemporaneo*: "Sanguineti è il più possibilista a credere l'avventura letteraria quasi fino in fondo, ed è di fatto il più poeta. Un esempio in questi versi (nel figlio da poco nato e rivolto alla madre che l'ha partorito), che a me palano assai belli, a dispetto, anzi forse proprio in virtù della occorrenza del loro platonismo":

in te dormiva come un fibrona asciutto, come una magra tenia, un sogno; una pesta la ghiaba, ora scuote la propria ombra: ora stride, doppiamente, anima, avendo atteso da sempre il gesto della cernomilla, la temperatura delle leprie, il rumore della gradine, la forma del tetro, il colore della paglia: senza rimedio il tempo si è rivolto verso i suoi giorni; la terra offre immagini confuse; saprà riconoscere la cupra, il condizional, il cannone? non queste foche! veramente sperava, non questa prava, quando tremava in quel suo sacco di membrane opache.

Chi ha rappresentato con più emozione la somma di speranze che oggi s'offrono all'uomo nel suo nascere e la delusione dinanzi alla realtà del nostro mondo?

Del resto i figli — fiore che si eleva sopra la putrida palude della nostra epoca — sono al centro non solo della poesia, ma anche del romanzo di Sanguineti: anzi, dice l'autore, "persino lo stile del mio romanzo deve molto ai miei figli, perché ho cercato di imitare la loro lingua quotidiana, il loro modo di parlare, le forme della loro immaginazione." Ecco, in due belle pagine del romanzo, due tipici miti sanguinetiani: le angosce della gravidanza e il miracolo dei figli sopra la Palus Putredinis.

Siamo proprio io e mia moglie, che siamo seduti sopra il terrazzo dell'ospedale, sopra le sedie di vimini. Davanti, c'è il lago. "Prova a toccare," dice mia moglie, e mi prende la mano, e me la mette sopra la sua pancia. E io lo sento che si muove tanto, il bambino. "Si muove che sembra matto," dico a mia moglie. E ridiamo, e ridiamo. Quando non ridiamo più, allora non c'è nemmeno più il lago, e nemmeno c'è il terrazzo dell'ospedale. "Ci hai la pancia tutta dura di bambino," le dico. E mi faccio più vicino a lei, cantamente, il nel letto, nel buio. Metto la mia testa sopra il suo cuscino, e sento che il suo cuscino è tutto bagnato. Poi mia moglie mi chiama piano per nome. "Che cosa vuoi?" le dico. Poi le dico: "Che cosa pensi?" Lei mi chiama sempre piano, sempre per nome. "Perché piangi?" le dico. E: "Perché?" Allora lei mi dice: "Mettila la mano qui." Qui è proprio sotto lo stomaco, che lì sotto c'è subito l'utero. "Senti?" dice mia moglie. "Non si sente niente, qui," dice piangendo, "niente." Dice: "Qui è tutto vuoto." "Oh," mi dice, "è tanto che te lo voglio dire, ma questo non è un bambino come gli altri che abbiamo fatto insieme, perché questo, senti, non ci ha i piedi." Poi mi dice, ancora: "Si sente solo il tronco, senti, che si sbatte sempre." Allora io tolgo la mano in fretta, e c'è di nuovo tanta luce intorno, e tutto il lago è pieno di luce, e siamo di nuovo sopra il terrazzo dell'ospedale, e si sente il sole della sera che ci batte in faccia, tutto morbido. "Adesso rientriamo," dice mia moglie. "Se mi dai la mano," dice, "io mi alzo."

Ed ecco il mio figlio più grande, che arriva tutto nell'alba, camminando tra i fiori gialli. Ci ha gli occhiali bianchi, che sono come bianchi di brina, e cammina come se ci facesse a mosca cieca, tutto incerto. "Papà," mi dice, quando ce l'ho vicino, "voglio vedere i treni." E gli grande, il mio figlio più grande, ma io me lo prendo in braccio lo stesso, e gli mando il mio fiato caldo sopra gli occhiali, perché così ci vede. E allora, quando mi vede, dice: "Ma sei bello, tu, papà." E io gli ho dato come un bacio. Intanto ci eravamo fatto tutto il nostro vialletto di giaina, e adesso eravamo fermi, in piedi, di fronte alla stazione, proprio sotto l'orologio. "Aspettami qui," dico a mio figlio. E vado dal giornalaio. "Voglio un biglietto di ingresso per la stazione," gli dico, al giornalaio. Adesso siamo dentro la stazione, e io sono dentro il bar della stazione. Sotto il mio fiato caldo contro i vetri del bar, e vedo mio figlio che cammina lì, tra un binario e l'altro. Siamo in tanti, adesso, a guardarlo, e adesso facciamo come un mucchio, anzi, perché è solo un piccolo pezzo di vetro, quello che si può vederci attraverso. Lui è fermo, vicino a una locomotiva di un treno molto lungo, e ci tocca le ruote, e poi si infila lì, tra tutti gli ingranaggi della locomotiva, lì in mezzo. "È già grande," gli dico, al giornalaio. Lui con me, "è già grande, per la sua età." Poi quella locomotiva fa come una grande nuvola di fumo, e poi tutto quel lungo treno incomincia anche a muoversi, e la grande nuvola di fumo arriva lì, sopra i vetri del bar. Il vetro è tutto tanto opaco, adesso.

Carlo Bo Vittorini Pasolini Pampaloni

"Sanguineti appartiene alla scuola torinese del Getto e ha al suo attivo un bel numero di pagine serie dal punto di vista critico. Sanguineti, del gruppo dei *Novissimi*, non è però solo il più conosciuto: direi subito che è anche il più dotato, quello che si presenta meglio attuale."

"Sanguineti introduce, sia nelle poesie che nel romanzo, legami colloidali ed elementi 'politici' che lo mostrano già avvertito verso i pericoli di una fenomenologia ancora non del tutto scariata dalla possibilità di ridiventare idealismo o di diventare spiritualismo."

"È un prodotto tipico del neo-sperimentalismo post-ermetico, che per una intensa, nuova energia, rivivifica ostinatamente, allargando dello spontaneismo, il neoclassico. Ma qui le fonti sono, con nuova chiarezza critica, respiccate tra i precetti attuali, Eliot e Pound. Il 'lago', che c'è dentro è un fenomeno *pasoliniano*. È una lunga introspezione, richiudendo una alterazione nervinica, e facendo razionalizzare sull'oggetto problema, con spinta e condotto accorciamente per approssimazioni: orribile, inflante, disperato. Merce notevole, anche se quadrilatero, questo del Sanguineti."

"Certo la mente più lucida del gruppo del *Novissimi*, ed è il più sprofondato e pertanto in una sua ricerca poetica in cui si spazia con narcisismo, furore, patetica insolenza e intelligenza; di fronte ai suoi raffinatissimi mirari di materia psico-ideologica, delibolente organica, quasi una tessitura di licheni, dobbiamo troppo spesso, con rispetto, confessare di non capire..."